ftNews
freetopnews

Tyrrhenòs e Sardò: principi etruschi e guerrieri nuragici in mostra a Cabras

venerdì, 27 novembre 2026



di ***Francesca Bianchi***

È stata prorogata fino al 10 gennaio 2027 la mostra ***Tyrrhenòs e Sardò. Principi etruschi e guerrieri nuragici: storia di due popoli e del mare che li unisce***, allestita nella nuova sala dei Giganti del Museo Civico "Giovanni Marongiu" di Cabras (OR). L'esposizione, di rilievo internazionale, celebra il dialogo millenario tra le civiltà etrusca e nuragica, rappresentando un viaggio scientifico e culturale nel Mediterraneo antico.
Intervistato da **FtNews**, l'archeologo **Paolo Giulierini,** curatore della mostra insieme a **Daniele Federico Maras, Giorgio Murru e Raimondo Zucca,** ha raccontato dettagli e curiosità del percorso espositivo, ponendo l'attenzione sul contributo fondamentale dato dai Nuragici e dagli Etruschi alla storia antica del Mediterraneo, un contesto molto più aperto alla mobilità e agli scambi di quanto oggi si possa immaginare.
L'esposizione è realizzata dalla Fondazione Mont'e Prama in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Firenze e il Comune di Cabras. Il progetto espositivo, realizzato con il coordinamento di Villagio Globale International, unisce reperti d'eccellenza provenienti da diversi musei italiani, con una significativa selezione dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Dott. Giulierini, la nuova sala dei Giganti del Museo Civico "Giovanni Marongiu" di Cabras ospita la mostra *Tyrrhenòs e Sardò. Principi etruschi e guerrieri nuragici: storia di due popoli e del mare che li unisce*. Cosa racconta questa mostra? Cosa sappiamo dell'incontro tra i principi etruschi e i guerrieri nuragici? Che rapporto avevano con il mare? In che modo hanno contribuito a scrivere la storia antica del Mediterraneo? Come riuscirono a superare le barriere fisiche, linguistiche e culturali?
Le nostre testimonianze dell'incontro, avvenuto nel corso di vari secoli, dal IX al VI secolo a.C., sono per lo più archeologiche, a parte qualche brandello di autore greco o latino. Sappiamo che i centri costieri di quella che sarebbe diventata l'Etruria (essenzialmente Vetulonia, Populonia, Vulci, Tarquinia) avviarono una graduale e sistematica frequentazione della Sardegna, intrattenendo commerci con la civiltà sarda dell'età del Ferro. Alla base di tale movimento di uomini e merci dovettero esserci la "fame di metalli", di cui la Sardegna era ricca, e molti altri prodotti dell'artigianato e del commercio reciproco. L'iniziativa, da entrambe le parti, fu avviata grazie alla capacità imprenditoriale di aristocrazie che, gradualmente, controllarono tutte le connessioni e giunsero anche a far sposare reciprocamente membri delle proprie élites. Le ritroviamo rappresentate nei bronzetti nuragici o nei giganti di Mont'e Prama da un lato e nelle stele di guerriero o nelle prime statue antropomorfe funerarie dei grandi tumuli principeschi etruschi della costa.

Sono attestati insediamenti stabili etruschi ed empori misti in Sardegna, collegati con le vie fluviali dell'interno, riconoscibili dalla presenza di bucchero e altri prodotti metallici. Similmente si assiste, in numerose tombe etrusche, all'arrivo di oggetti sardi, come le navicelle, le brocchette askoidi, che forse contenevano vino liquoroso, addirittura bronzetti, come nel caso di Vulci.
Il mare tra i due popoli non fu, dunque, un ostacolo, ma un ponte; la lingua, sicuramente diversa, anche se forse, in entrambi i casi, appartenente a un ceppo mediterraneo pre-indoeuropeo, essendovi sicuramente, come in ogni tempo, una lingua dei gesti e, gradualmente, interpreti per i ragionamenti di base sottesi alle vendite.
Lo spirito pratico dei mercanti fu alla base anche del superamento di preconcetti o differenze culturali enormi (il vecchio mondo dei nuraghi era ancora visibile e probabilmente riservò grande ammirazione nei nuovi arrivati, che ne trassero lezione). Anche il vestiario di entrambi i popoli presenta punti di contatto, come i cappelli a punta di sacerdoti e sacerdotesse. Insomma, a fronte di un beneficio comune, il tema dei distinguo si affievolisce e subentra un rapido e proficuo meticciato.

Che ruolo ha avuto la Sardegna, un'isola, nella rete culturale mediterranea?
L'isola è stata, evidentemente, un baricentro per moltissimi popoli del Mediterraneo fin dall'età del Bronzo: per chi

cercava metalli era essa stessa un riferimento (uno scoliaste di un passo di Platone la definisce "l'isola dalla vena d'argento"), ma anche un primo passo per proseguire verso le coste iberiche e atlantiche alla ricerca di rame e stagno. Anche in questo caso, con i nuragici prima e i sardi poi si interfacciano Siriani, Ciprioti, Fenici, Micenei e Greci, poi Etruschi e italici. Ce lo raccontano, anche in questo caso, i reperti archeologici.



Come è strutturato il percorso espositivo? In che modo viene ricostruito il rapporto tra Sardi ed Etruschi?
Ci si immagina due coste contrapposte e realizzate plasticamente che sovrastano un mare mediano, quel mare chiamato talora Tirreno e talora Sardo. In corrispondenza di ciascuna costa ci sono, prevalentemente disposti su vetrine a forma di nave, i reperti etruschi trovati in Sardegna, insieme agli oggetti sardi del contesto e viceversa. Il confronto permette di affrontare i grandi temi legati alle esplorazioni, al commercio, alle rispettive culture, attingendo anche alla tecnologia. La storia comprende un viaggio di tre secoli fino alla battaglia del Mar Sardo che, in qualche modo, chiude la propensione etrusca per i mari. L'ultima sezione si concentra, tramite la scultura, tra campioni di statuaria funeraria etrusca e giganti di Mont'e Prama, rispetto a temi antropologicamente comuni come la maschera, le armi, la dimora nell'Aldilà, il gesto.



Può svelarci qualche dettaglio in merito ai reperti esposti? Quali informazioni ci restituiscono degli Etruschi e dei Nuragici?
Il dettaglio più sorprendente è che dietro ad ogni oggetti emergono prepotentemente storie di uomini e di donne che la narrazione riesce in maniera potente ad evocare: non stiamo guardando reperti, siamo impercettibilmente presi per mano dai nostri antenati che ci parlano. È una esperienza da non perdere. Ci dicono una cosa semplice: la diversità e l'incontro sono ricchezza e occasione di crescita, in qualunque tempo.

La storia dei rapporti tra Sardi ed Etruschi quanto è legata al mito e quanto alle evidenze archeologiche? Che rapporto c'è in questa mostra tra mito, leggenda e realtà storica?
L'idea del prof. Zucca di partire dalla narrazione del mito di Tyrrhenòs e Sardò è stata vincente. La narrazione mitologica è perennemente viva e trova nuovi significati in ogni tempo. Ne è un esempio l'Odissea di Nolan. I due coniugi che proverrebbero dalla Lidia ci parlano di popoli che si spostano da terre oramai non più sicure per cercare fortuna in luoghi ignoti. Non credo che ci sia da aggiungere molto altro, pensando ad Ulisse e al suo desiderio di ritorno a casa dopo una guerra, o al nostro Mediterraneo, che oggi, più che un ponte, è una enorme bara blu.

Le acquisizioni in campo archeologico confermano o smentiscono le testimonianze presenti nelle trame leggendarie?
L'archeologia e le nuove scoperte convergono con quello che ci racconta il mito, ovvero l'eccezionale capacità di spostamento via mare di popoli o gruppi di mercanti. Anche nelle fonti che ci parlano dei misteriosi Sherden che troviamo fra i popoli del Mare, talora nemici, talaltra guardie del corpo dei Faraoni d'Egitto, possono essere recuperati indizi della capacità degli abitanti dell'isola non solo di subire, ma anche di promuovere assi commerciali e di proporsi come forza militare specializzata.

Quali sono i luoghi più importanti per comprendere bene i legami tra Sardi ed Etruschi?
Per l'Etruria forse Vulci, dove si è trovato un bronzetto che è la miniatura di un gigante di Mont'e Prama, e infatti è denominato "di tipo Cavalupo", dal nome della località in cui è stata scoperta la tomba di provenienza del bronzetto. In quel caso si pensa veramente alla presenza di donne sarde andate in spose a principi etruschi, con bimbi che, almeno nelle prime fasi, saranno stati bilingui.

La connessione generata dal mare quale messaggio può lanciare al Mediterraneo di oggi e alla nostra società?
Cogliere nel diverso un'opportunità. La mostra è infatti dedicata "a tutti i popoli che non hanno avuto paura di conoscersi".

Quale messaggio si augura possa arrivare ai visitatori della mostra?
In primis di avvertire la necessità di riscoprire le proprie radici, ma sopratutto di comprendere che all'origine della nostra identità mediterranea c'è un caleidoscopio di civiltà quasi impossibile da censire. E proprio qui deve stare il nostro orgoglio: poterli oggi rappresentare tutti, sentendoci parte di un'unica, silenziosa carovana che, se vuole uscire dal deserto della crudeltà, deve stare unita.